

L'intervista/2

Pomicino: macerie dal bipolarismo si torni al passato

«Bipolarismo? In Italia non funziona. È ora di mettere mano alla legge». Lo dice **Paolo Cirino Pomicino**.

Picone a pag. 7

Moriremo proporzionalisti?

L'intervista/2 **Paolo Cirino Pomicino**

«Bipolarismo? Non funziona in Italia ci sono più opzioni: è ora di modificare la legge»

►L'ex ministro: «Nel '93 non c'è stata una rivoluzione ma un errore per l'ambizione del Pci di spaccare noi dc»

ABBIAMO SOLO MACERIE: PARLAMENTO INCAPACE DI SCEGLIERE UN SUO ESPONENTE IN GRADO DI GUIDARE L'ESECUTIVO E AL COLLE

«È una questione di filosofia dei sistemi elettorali», avverte **Paolo Cirino Pomicino**, dc di lungo corso, centrista e terzopolista convinto, dunque imperterrito fautore della legge proporzionale. **Pomicino, in che senso è una questione di filosofia?** «Ogni legge elettorale fotografa le opzioni politiche di un Paese. Se queste possono essere collocate in uno schema bipolare, allora il sistema maggioritario ha un senso. Quando invece le opzioni politiche sono almeno 4-5, ecco che soltanto il proporzionale è in grado di rappresentarle. L'Italia è in una condizione del genere. Continuare a sostenere il contrario significa perseverare in un errore macroscopico».

Però si tratterebbe di un errore sancito in parte dalla volontà espressa nel '93 da un referendum popolare.

«Fu un errore, voluto soprattutto dalla ratio politica del Pci, a cui Mario Segni si prestò, che intendeva compiere in questo modo la sua rivoluzione: spaccare il campo dei democristiani e raggiungere il governo nel momento più alto della sua crisi, distruggendo quelle che vennero definite come le maledette identità e imporsi da forza alternativa agli esecutivi che si fondavano sulla Dc. Il risultato è stato sconvolgente e l'immagine che lo riassume è quella che abbiamo sotto gli occhi: un Parlamento che negli ultimi cinque anni non è stato in grado di scegliere un suo esponente come guida nei tre governi della sua legislatura e qualche giorno fa si è mostrato incapace di eleggere un presidente della Repubblica rifugiandosi nella positiva conferma di Mattarella. Se gli obiettivi della cosiddetta rivoluzione del

1993 sono questi, il bilancio è composto da macerie: le identità politiche e culturali sono scomparse assieme al sistema proporzionale e alle tanto discusse preferenze, producendo l'esplosione dei partiti personali. Tutto ciò mi pare drammatico».

Beh, anche la Prima Repubblica aveva denunciato inquietanti segnali di instabilità. In fondo, i referendum del 1991 e del 1993 erano maturati da quella crisi.

«Ma vogliamo andare a un confronto? Negli ultimi 26 anni abbiamo avuto 16 governi e 7 cambi di maggioranza parlamentare a sostenerli, i partiti dagli 8-9



Superficie 36 %

della Prima Repubblica sono aumentati da 18, per sei volte è stato chiamato a guidare il governo una personalità che non era un politico eletto, i partiti sono ridotti a comitati elettorali, il fenomeno del trasformismo è dilagante. E, badi, non intendo mettere in discussione la libertà del singolo parlamentare perché quando ciò accade si minaccia pure la libertà del singolo cittadino: mi riferisco alla frantumazione dei partiti in tanti potentati che garantiti dalla propria quota locale di consensi diventano determinanti nel definire gli equilibri. Si tratta degli elementi di una crisi profonda della politica».

Il ritorno al proporzionale consentirebbe di affrontarla e magari risolverla?

«Negli anni '80 della vituperata Prima Repubblica abbiamo avuto solo quattro governi, con la stessa coalizione a sorreggerli. Per non dire dei dati di crescita economica del Paese, con un sistema che ha prodotto crescita e sviluppo oggi inarrivabili. La crisi della politica si risolve recuperando le identità e le culture politiche, come l'Europa ci insegna».

Al voto per Comuni e Regioni è garantita la scelta dell'elettore assicurando un margine di stabilità alle amministrazioni.

«Lei crede? In Campania, per esempio, abbiamo avuto 30 liste. A Napoli un cattivo sindaco per 10 anni».

Un po' tutte i partiti paiono auspicare un ritorno al passato, con l'eccezione di Fdi.

«Meloni coltiva interessi di parte e mi pare isolata, come sempre. Io dico che c'è bisogno di una comune confessione, una sorta di autocritica, per fare in modo che l'Italia ritrovi un suo ruolo».

Ge.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

